



→ **La crisi** mette paura. E anche la Lega ha voglia di sottrarsi alle responsabilità sulla manovra

# «Forse è meglio votare»

mo piano del Pdl - Ecco, quegli appelli sono rivolti innanzitutto a Berlusconi...». Il Sottosegretario che consiglia prudenza e il Presidente del Consiglio che oscilla tra «il dovere di farsi carico dei problemi del Paese» e «i propositi incendiari». Il premier «sempre più isolato», in realtà, teme che la situazione precipiti e che la Le-

## Rimedi

**La norma salva Fininvest arriverà in Senato**

ga si sfilare. La tentazione delle elezioni anticipate, così, gli consentirebbe di «recuperare un rapporto forte con l'alleato di sempre preservando il nocciolo duro della sua maggioranza da capitalizzare alle urne con questa legge elettorale. Prima dei possi-

bili referendum anti porcellum. Una eventuale sconfitta? Un periodo d'opposizione a un governo della sinistra costretto ad accollarsi le difficoltà della crisi economica - secondo questa tentazione - consentirebbe a Berlusconi di cavalcare il malessere per tornare in sella «contando su un rapido logoramento di un governo diverso». Un esecutivo tecnico retto «eventualmente» da Tremonti? Il Cavaliere, certo, «griderebbe al golpe e al ribaltone», ma «sfrutterebbe la rendita di posizione». Altro che Berlusconi pronto a fare «il padre nobile» e a passare la mano, quindi. Le suggestioni che viaggiano tra Arcore, Villa Certosa, Palazzo Grazioli e dintorni, a ben vedere, non fanno i conti con i drammi del Paese. E con un 2011 distante mille miglia dal 2008 e da quella «rivincita» che si è rivelata l'ennesima illusione berlusconiana. ❖

## LE REAZIONI

Andrea Carugati

# IL PDL EVOCA I SOVIET GELO DEI LEGHISTI PD: VIA IL GOVERNO

«Esproprio proletario», «tecnica da Soviet», «sentenza degna dell'inquisitore Vyscinskij». I soldati del Pdl si tuffano a piene mani nella storia dell'Europa orientale per condannare e respingere una normale sentenza di un paese occidentale su una controversia tra imprenditori segnata da un episodio di corruzione. Subito dopo che la sentenza d'appello su Mondadori viene resa nota, si scatena una canea, quasi una gara tra dirigenti, parlamentari e persino ministri a chi la spara più grossa. Tra i vincitori della corrida del Pdl c'è senza dubbio l'ex ministro Sandro Bondi, che arriva a chiedere l'intervento in Italia di «osservatori internazionali» per vigilare sulle «modalità anomale e violente, più simili a paesi totalitari che a democrazie civili, in cui si esercita l'amministrazione della giustizia in Italia». Osvaldo Napoli, smessi i panni di presidente dell'Anci in lotta dura contro i tagli del governo, paragona il Cavaliere ai rivoluzionari russi Kamenev e Zinoviev, fucilati al termine del primo clamoroso processo staliniano. «Prima si individuava la persona da distruggere e poi si costruivano le prove che facessero da supporto alla sua eliminazione fisica e politica», gli fa eco Antonio Leone, rinunciando anch'egli ai panni di vicepresidente della Camera. Tra i ministri il più scatenato è Maurizio Sacconi, spicca il silenzio di Frattoni, Gelmini e Prestigiacomo. Mentre gli ex An, da Matteoli a La Russa a Giorgia Meloni, timbrano il cartellino della solidarietà al Capo. Perfino il Guardasigilli e neodelfino

Alfano, nonostante il suo ruolo istituzionale, sente il bisogno di ricordare che «la decisione, per essere definitiva, dovrà passare il vaglio di altri giudici», sottolineando che «l'episodio non toglierà al premier la serenità necessaria per governare, come sempre ha fatto, nell'interesse esclusivo degli italiani». Anche il probabile nuovo ministro di Giustizia, Maurizio Lupi, vuole farsi notare: «Una sentenza fuori dal mondo».

Il silenzio più assordante è quello dei leghisti. Non uno spiffero di solidarietà. Tacciono Bossi, Calderoli e Maroni, neppure un peone viene mandato avanti per una parolina di conforto all'amico Silvio. «Non siamo abituati a commentare le sentenze», è il ragionamento che arriva da via Bellerio. «Meglio tacere...», sottolinea un dirigente.

Dalle opposizioni nessuno sconto a Berlusconi. «Pare difficile definire come una vittima un signore che corrompendo un magistrato porta a casa un enorme bottino, che poi è costretto a restituire in parte», dice Massimo D'Alema. «Berlusconi dovrebbe arrossire più che protestare». «Sono 20 anni che l'Italia subisce questo conflitto di interessi, è l'ora di chiudere questo ventennio, di liberare l'Italia da questo governo», rincara Rosy Bindi. Ettore Rosato (Pd) definisce «eversive» le parole di Marina Berlusconi. E Di Pietro: «Solo in Italia nel giorno della condanna per avere truccato le carte e corrotto un giudice, un premier non sente il dovere di dimettersi».

## Alle nozze di Brunetta Né Berlusconi né Tremonti ma precari e ambientalisti



**Mai matrimonio fu più partecipato. Precari, una delegazione dei Verdi, persino i poliziotti. Tutti rigorosamente senza invito per le nozze del ministro Renato Brunetta. Il ministro sposerà la sua fidanzata Titti Giovannoni a Ravello sulla costiera amalfitana. Al suo ricevimento né Silvio Berlusconi né il ministro Giulio Tremonti saranno presenti. Ci saranno, invece, poliziotti con volantini in mano, i precari della pubblica amministrazione e anche i Verdi con una delegazione proveniente da Terzigno.**

Foto Ansa

